

Libri. García

## **La lingua per dire una storia vivente**

**Paola Ronconi**

*Il libro dell'esegeta spagnolo José Miguel García: i suoi studi per spiegare i passi oscuri dei Vangeli e l'ipotesi della loro originaria stesura in aramaico. Giudizi positivi, ma anche obiezioni e polemiche. Un'intervista all'autore*

Se si suppone che i vangeli siano stati scritti in aramaico (la lingua di Gesù e della maggior parte dei suoi seguaci) e successivamente tradotti in greco, diventano più comprensibili alcuni passaggi oscuri di tali testi. Questa è la tesi della scuola esegetica di Madrid, guidata dal professor Mariano Herranz, e questo è ciò di cui José Miguel García, teologo e biblista suo discepolo, vuole mostrare nel suo libro *La vita di Gesù nel testo aramaico dei Vangeli*, grazie a molti esempi e con una modalità che appassiona anche il lettore meno esperto. Ma tale pubblicazione ha suscitato delle polemiche. Abbiamo intervistato García circa le obiezioni più frequenti che gli vengono fatte e per capire il valore fondamentale del suo lavoro.

**In un articolo di un biblista milanese, pubblicato su un sito internet, il suo lavoro viene definito «fondamentalismo biblico», «una forma di suicidio del pensiero».**

**Come risponde a questa accusa?**

Per rispondere a questa domanda è utile citare un passo del documento della Pontificia Commissione Biblica dell'anno 1993 che tratta del fondamentalismo. Dice: «Il fondamentalismo evita la stretta relazione del divino e dell'umano nei rapporti con Dio. Rifiuta di ammettere che la Parola di Dio ispirata è stata espressa in linguaggio umano ed è stata redatta, sotto l'ispirazione divina, da autori umani le cui capacità e risorse erano limitate. Per questa ragione, tende a trattare il testo biblico come se fosse stato dettato parola per parola dallo Spirito e non arriva a riconoscere che la Parola di Dio è stata formulata in un linguaggio e una fraseologia condizionati da una data epoca». Credo che il mio lavoro nasca proprio da una posizione contraria al fondamentalismo. Già dai primi secoli i Santi Padri hanno tentato di spiegare queste difficoltà del testo sacro. Basta leggere certe opere di san Girolamo e sant'Agostino, per esempio, per rendersi conto della fatica che hanno provato davanti a certi passi evangelici. Anch'io ho tentato di risolvere questi problemi, usando principalmente il metodo linguistico. E ho scelto questo metodo perché credo che la prima cosa che bisogna fare è cercare di dare ragione del testo greco che abbiamo. Altri hanno cercato di risolvere queste difficoltà ricorrendo alla teologia degli evangelisti; metodo che preferisce il biblista a cui Lei allude. Non capisco bene per quale motivo si considera il metodo filologico fondamentalista. Credo che un metodo è valido se spiega i testi difficili. Addirittura occorre fare prima questo studio filologico se ha ragione Melantone: «Scriptura non potest intelligi theologicæ, nisi antea intellecta sit grammaticæ» (la scrittura non può essere compresa teologicamente se prima non è stata capita grammaticalmente).

Del resto, il mio lavoro non dimentica la ragione, non invita a una forma di «suicidio del pensiero». Altro che! Ciò che mi ha mosso a realizzare questo lavoro è il mio desiderio di comprendere perché è stato utilizzato un greco tanto strano, e perfino oscuro, l'urgenza di capire la logica dei racconti, di poter scoprire il senso di certe parole strane e azioni apparentemente incomprensibili di Gesù.

**Che bisogno c'è, per un cristiano e soprattutto per la sua fede, di avere spiegato ogni particolare dei racconti dei vangeli?**

Per un cristiano, e per qualunque uomo, la cosa principale è aderire all'Avvenimento di

Dio fatto uomo, che segue vivo nella Chiesa. La cosa decisiva è partecipare di questa salvezza presente in Gesù Cristo. Perché quello che qualunque uomo desidera è trovare la risposta definitiva alle sue necessità e desideri umani. E questo è successo nella storia, e succede, soltanto nell'ebreo Gesù di Nazareth.

I vangeli sono l'attestazione di questo fatto sorprendente. Anzi, la loro totale comprensione si acquisisce soltanto condividendo l'avvenimento che testimoniano. La Chiesa li ha letti sempre dentro questa esperienza, cioè all'interno della tradizione viva. E con questa ragione aperta dall'avvenimento hanno affrontato le difficoltà che si trovano nel testo. Anche il mio lavoro parte dell'esperienza di fede che vivo nella comunità ecclesiale. Nel libro ho voluto fare partecipi altri delle risposte che, con l'aiuto della mia ragione e la fatica dello studio, mi sono dato. Molte delle difficoltà di comprensione usate negli ultimi secoli contro la verità storica dei Vangeli hanno trovato una spiegazione mediante questo lavoro.

**Non c'è il rischio di creare nel lettore continui dubbi riguardo a ciò che ha sempre dato per scontato?**

Normalmente non ci rendiamo conto delle difficoltà perché ascoltiamo il vangelo come cosa già saputa. Sicuramente la lettura di questo libro aiuta a rendersi conto di passaggi mai notati prima. Questo può favorire una maggiore attenzione nell'ascolto o lettura dei vangeli; così almeno me l'hanno testimoniato alcuni lettori. Sicuramente una maggiore tensione nell'ascolto moltiplicherà le domande. Ma ciò non è negativo. Comprendere meglio un testo è della ragione umana. Quindi, più che dubbi, mi sembra che favorisca una fede che cerca di comprendere. D'altra parte, il lavoro esposto nel libro non tenta di elaborare una vita di Gesù, anche se il titolo può far pensare il contrario. Il mio scopo è più umile: cercare di far luce su certi passi del vangelo; ogni capitolo affronta detti oscuri o miracoli di Gesù che suscitano qualche difficoltà rispetto alla loro storicità.

**Nell'articolo sopra citato si dice che è un «vizio» considerare i vangeli «meri racconti di cronaca e non annunci di salvezza», quasi che gli studi sulla storicità dei vangeli tolgano il valore sacrale all'annuncio evangelico. Può spiegare questa dissociazione?**

Magari la domanda va posta allo studioso che ha fatto quell'affermazione. Comunque, mi permetto di sottolineare un aspetto che mi sembra fondamentale. I vangeli non sono libri religiosi che pretendono di comunicare verità morali o riflessioni teologiche. Sono testimonianze di alcuni fatti che ebbero luogo in un paese e un tempo precisi. Almeno così afferma san Luca all'inizio del suo vangelo e san Giovanni alla fine del suo. Questi libri sono opere di uomini che furono testimoni di un avvenimento unico nella storia: Dio fatto uomo. Il cristianesimo, inoltre, non è un'altra cosa rispetto all'incontro con Cristo vivo.

I racconti evangelici testimoniano gli incontri che ebbero alcuni uomini con Gesù e come la loro vita cambiò stando con Lui. Cioè, narrano esperienze di salvezza nell'incontro con Gesù nella storia. Sono annunci di salvezza perché sono racconti di storia. Senza questa esperienza storica di salvezza i vangeli non si sarebbero scritti. Perciò, se si prova che quello che narrano i vangeli è una pura invenzione degli autori col fine di trasmettere soltanto delle verità religiose o morali, i vangeli perdono il loro interesse. Per sapere come bisogna comportarsi moralmente o raggiungere certe conoscenze spirituali non sono necessari i vangeli.

Del resto, questo disprezzo del valore storico dei vangeli può nascondere il pericolo di ridurre il cristianesimo a gnosticismo, cioè a pura idea. È una esigenza costitutiva della fede cristiana il realismo dell'evento.

Come si legge nella Dei Verbum (Vaticano II), «la Santa Madre Chiesa ha ritenuto e

ritiene con fermezza e costanza massima che i quattro vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro salvezza eterna, fino al giorno in cui fu assunto in cielo».

Perché raccontano cose vere, i vangeli sono annuncio, proclamazione della salvezza fatta presente nella storia.

### **Perché il testo greco viene considerato intoccabile?**

Non mi sembra che il testo greco sia stato intoccabile lungo la storia cristiana. Basta pensare alle varianti testimoniate dai papiri e manoscritti che ci sono arrivati. Alcune di esse si devono ad errori di copisti, ma altre sono state introdotte deliberatamente.

Credo che questa intangibilità del testo greco derivi soprattutto dal considerare il testo greco il testo ispirato da Dio. Ma bisogna ricordare che l'ispirazione è una grazia concessa all'autore, non è una qualità del testo.

Orbene, non è detto che tutti gli evangelisti scrissero in greco. Anzi, dalla testimonianza dei Santi Padri, sappiamo che san Matteo ha scritto il suo vangelo in aramaico. Tuttavia, quell'originale non è arrivato fino a noi. A mio parere, tenendo conto delle caratteristiche del greco dei vangeli, non è irrazionale pensare che Matteo non sia stato l'unico a scrivere in aramaico.

Questi testi semitici furono tradotti in greco in un preciso momento e utilizzati per la redazione di parte o della totalità dei vangeli. Certamente il greco evangelico in non poche occasioni soffre dell'influsso della lingua semitica. Per trovare una spiegazione di quelle espressioni strane non basta il greco.

Voglio far notare che l'uso che faccio delle lingue semitiche per spiegare alcune delle difficoltà che trovo nel testo greco non nasce dal disprezzo di questo testo. Al contrario, lo prendo sul serio, e non considerando ragionevole affermare che quella redazione strana è puro caso o è stata formulata così per espressa volontà dell'evangelista, ricorro all'influsso dell'aramaico, lingua in cui predicò Gesù e in cui i discepoli formularono la prima tradizione evangelica.

### **Quali sono le prospettive di lavoro futuro su una questione come questa che non appare certo definita?**

Il nostro lavoro - non sono l'unico a Madrid a dedicarsi a questo tipo di studi - continuerà affrontando le difficoltà che rinchiudono i vangeli. Soprattutto stiamo centrando ora la nostra attenzione sui racconti della Passione. Tra pochi mesi uscirà un libro nella collana Studia Semitica Novi Testamenti sui problemi della storia della Passione in san Giovanni in paragone con la versione che abbiamo nei vangeli sinottici. In qualsiasi caso, il nostro interesse non è giustificare un originale aramaico primitivo, bensì risolvere problemi e oscurità che troviamo nella redazione greca. Il sostrato aramaico ci aiuta, fa luce, e per questo motivo ci interessa. Certamente, come qualsiasi altro studio esegetico, si tratta di ipotesi che vogliono confrontarsi col mondo della ricerca scientifica. Siamo aperti ad ascoltare ragioni e argomenti di altri studiosi ed accogliere altre soluzioni, se sono migliori delle nostre. Questo scambio e dialogo fa progredire lo studio dei vangeli. Certamente non lo fa la squalifica dell'avversario mediante etichette grossolane o il rifiuto a entrare nel merito degli argomenti proposti condannandoli come "fondamentalisti".

D'altra parte, la questione dell'origine aramaica dei vangeli non si risolve facendo delle affermazioni generali o aprioristiche. Ci vuole uno studio dettagliato di tutti i passi oscuri o difficili e tentare di risolverli identificando i semitismi come possibile origine del problema. Sono i fatti, non le interpretazioni, quello che conta.